

28059



Subt 1447
Pesaro

I L S I S A R A
C O M P O N I M E N T O S A C R O
D A C A N T A R S I N E L P U B B L I C O T E A T R O D E L S O L E
D I P E S A R O

Nella sera dei 24. Settembre 1797.

In occasione della Solenne Festività del Glorioso Martire

S A N T T E R E N Z O
P R O T E T T O R E D E L L A C I T T A

Dedicato a Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor
F E R D I N A N D O M A R I A
S A L U Z Z O

Presidente della Provincia Metaurense.

DAI DEPUTATI, E FESTEGGIERI DELLA SACRA UNIONE
DEL DETTO SANTO.



P E S A R O ; 1797.

Dalla Stamperia Gavelli. Con Approvazione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3573
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

INTERLOCUTORI.

DEBORA Profetessa, e Giudice degli Israeliti

SISARA Generale del Re Giabino.

ALCIMO di lui Figlio.

GIAELE moglie d' Aber Cineo.

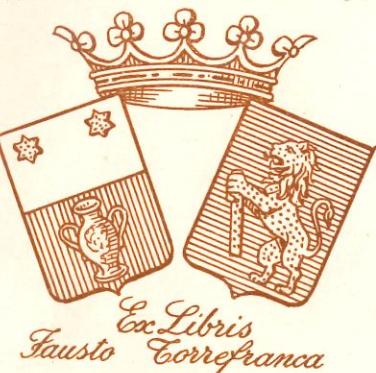
BARAC Capitano degli Israeliti.

CORO d' Israeliti.

L' Azione è nelle vicinanze dell' Efraim.

La Musica è del Signor GIACOMO SCOLART, Maestro
di Cappella della Cattedrale di Pesaro.

*Per brevità in Musica si tralasciano i versi virgolati, bencè
siansi per maggiore intelligenza del Componimento stampati.*



2342



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3573
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



Eccellenza Reverendissima.

I L presente sacro Componimento, che decorato de-
gli auspicij dell' E. V. viene ora alla luce, vi
esibisce un' umile attestato di nostra riconoscente grati-
tudine, e di nostro rispettoso ossequio: tenue al certo,
A 2 me

⁴ma sincero, e filiale, e proveniente da cuori che brameranno a questo oggetto corrispondente alla loro venerazione la capacità di loro forze. A voi, che posto al governo di questa Provincia, sapete adorno delle più grandi virtù captivarvi l'amore, e il rispetto de' suditi, son dovuti maggiori omaggi. Ma tanto lieve pero non sarà riputato il nostro, se avrete riflesso, che vi doniamo tutto quanto è in nostro potere. Non isdeggnate di gradirlo, di cui ve ne supplichiamo caldamente nell'atto, che facendovi profondissimo inchino, ci diamo l'onore di dichiararci colla più umile venerazione;

Dell' Eccellenza Vostra R^{ma}

Pesaro 16. Settembre 1797.

Umilissimi, e Divorissimi Servidori
I DEPUTATI, E FESTEGGIERI.

PARTE PRIMA.⁵

Folto, ed intrecciato Palmeto. In mezzo gran Palma.

Debora assisa sotto la stessa, ed assistita da Giaele, e da moltissimi Israeliti in atto della più profonda mestizia.

Deb. H! qual viltade è questa
Popoli a me diletti?
A Sgombri da' vostri petti
L'affanno, ed il terror.
Giael. E' troppo grave il duolo
Ne manca già la spene:
Coro A tante acerce pene
Più non resiste il cor.
Deb. Vi rivedrò felici.
Giael. Ah! come mai, che dici!
Deb. Cadrà l'orgoglio in campo
Del barbaro oppressor.
Coro Ah! che per noi più scampo
Non v'è dal suo furor.
Deb. Non v'è più scampo?
Giael. E donde sperarlo mai?
Già da due lustri, e due
Sotto giogo servì de' Cananei
Il crudo Re ci opprime; e ancor non pago
Il nostro scempio ei vuol. Di Lui più fero
Sisara il Duce suo d'intorno intorno
Con immense falangi
Ne stringe, e preme. A Lui d'armi, e di forze
Ineguali del tutto, dì che faremo?

Deb. O Cori
Di poca fè! Forse a quel Dio, che tanto
Opò per noi, la possa or manca?

A 3

Giael.

⁵
Giael. A sdegno

Giustamente l' han mosso
I nostri eccessi.

Deb. E intanto
Col diffidar di sua Pietà, gli fate
Maggiore oltraggio. Ah: no: più speme in Lui
Si ponga pur. Già mi solleva al Cielo
Quel fatidico spirto,
Che il sen m' infiamma.,, A piè del suo sublime
,, Fulgido Soglio, i nostri pianti io miro
,, Intenerirgli il Cor, e armargli il braccio
,, Contro gli empj nemici. A noi Nestali,
,, E Zabulone han dato
,, Il soccorso bramato; io dietro all' orme
,, Già di Barac il veggio
,, Avvicinarsi a Noi.,, Presso il Cisone
Già Sisara dispone
I suoi Soldati. Indegno! Io là ti voglio
Per domare il tuo infano, e fero orgoglio.

Giael. Qual forza invitta Donna

Hanno i tuoi detti!,, Oh come in un baleno
Disparve dal mio seno

,, Ogni timor.,, Un non so che di grande
Mi occupa l' alma, e mi riduce in mente
Chi sei gran Dio, che puoi
Contro a' perfidi, e rei Nemici tuoi.

Ah! l' ira tua giammai

Non sia per me funesta:
Allor che in Te si desta,

La calmi la pietà.

Bella pietà, che stabile

Fu ad Israel promessa;

Che in ogni età la stessa

Pe' Figli suoi sarà.

Debora, e Barac.

Deb. Barac a me s' appressa.

Eb.

⁷
Ebben Duce, che rechi?

Bar. Ormai da' cenni tuoi

Pendano in sul Taborre i dieci mila
Fidi, e scelti Guerrieri, che a tuo nome
Da Zabulone ottenni, e da Nestali.

Deb. Vanne lor Duce, e atterra

Il Cananeo superbo. Alla grand' opra
Iddio ti elesse; e già la sua vendetta
Al torrente Cison l' iniquo affretta.

Bar. Ah qual comando! e puoi

Lusingarti a tal segno? O pur non sai
Con quante schiere, e quante, in campo armato
A s' rminarci è pronto?

Deb. Della vittoria il Dio

Combatterà per noi.

Bar. Qual uopo dunque

Di esporci al gran periglio? al suo potere
Mancano altr' armi forse?,, Al piè gli posa
,, Inefficace il Tuono? o gli elementi
,, Son sordi alla sua voce
,, Per rinovar alcun de' suoi portenti?

Deb. Frena quel labbro.,, Ah troppo

,, Temerario è colui, ch' osa, e presume
,, Dell' increata mente
,, Gli arcani investigar.,, A suoi voleri
Cieca ubbidienza solo
Da noi si deve.

Bar. Ebbene, il tuo desio

Se vuoi ch' io compia, al campo
Meco tu vieni ancor. Forza, e coraggio
L' esempio tuo mi dia;
E qual sivoglia poi l' evento sia.

Deb. Veronne sì, ma incredulo tu perdi

Il tuo trionfo. Acquistieranne il vanto
Braccio di te men forte. Olà si appresti
L' Elmo, lo Scudo, il Brando.

A 4

,, Un

„ Un Sovrano amorofo
 „ Per gli sudditi suoi mai non ricusa
 „ Versare il sangue. A voi dell' amor mio
 „ Questa prova degg' io. Giammai più grato
 „ Piacere io non avrei. „ Già ignoto impulso
 Me ne accresce la brama, e 'l cor mi accende
 A segno, che di me maggior mi rende.

Sento già qual voce in seno
 Mi favella, e mi avvalora:
 Ormai colpa è la dimora
 Ah! si corra a trionfar.

Nell' evento portentoso,
 Che accertarne, o Dio, ti degni,
 Che sei solo, e sol tu regni.
 Dovrà il Mondo confessar.

Barac.

Bar. Fra quai mi ha involto
 Solleciti pensieri. „ Io giurerei
 „ Che in mezzo a quel fervor non ha compresa
 „ Del rischio la gravezza. „
 Mi trema il cor.... Risolvermi non so....
 Ah! qualche via si tenti
 Per frastrarla. Col chiaro pretesto
 Di rinforzar le schiere, si proponga
 Di chiedere una tregua.
 Se il vuole, io stesso a domandarla andrò.

Barac, e Giaelet.

Giaelet. Che facesti o Barac? Il debol sesso
 All' evento dell' armi al par del forte
 Ad esporsi verrà? Che stravaganza
 Ti cadde in mente?

Bar. E 'l tuo sesso
 Così parlando oltraggi? „ In petto a Lei
 „ Se per reggerne alberga
 „ Così rara prudenza, anche il coraggio
 „ Per trarre da servaggio

„ An-

„ Annidarsi non può! „ Dell' Uomo a fronte
 Forse alla Donna ha Dio prescritti i gradi
 Della Virtude; o con diversa idea
 L' esser le diè?

Giaelet. Ma come i detti tuoi
 Si accordan col volerci sol capaci
 Di domestiche cure? Un giogo ingiusto,
 „ Dunque sul nostro sesso
 „ Voi vi usurpasti, e scuoterlo è permesso?

Bar. „ Manca forse l' ardito
 „ E chiaro esempio? al Termedonte in riva
 „ Mille, e mille guerriere a lor talento
 „ Scorno ed onta arrecar. „ Gloria novella
 In Debora, chi fa se a voi si appresta;
 Onde il Ciel tanto ardir le ispira, e detta.
 Se per man di una Donna ne avvenga
 De' Nemici lo scempio tremendo,

Il trionfo farà più stupendo,
 E del Nume la gloria maggior.
 Quanto il mezzo, ch' ei scieglie è più frale
 Per mostrare che puote, e che vale,
 Tanto più gli si accresce l'onor.

Giaelet. Oh nostra condizion nascer soggette
 Degl' Uomini all' arbitrio! A lor piacere
 Secondo i propri affetti
 Sentirci giudicar! E perciò siamo
 Or deboli, ora forti, ora incostanti
 Or perfide, ora ingrate, ed or costanti
Magnifico padiglione, Guardie, che lo custodiscono
Sifara, ed Alcimo.

Alci. Ah! che in mezzo al mio contento
 Son costretto a palpitar.

Sifara. Nel pensier del gran cimento
 Incomincio a dubitar.

Alci. Io non reggo.

Siso. Il cor mi freme.

A 5

Alci.

Alci. Caro Padre!

Sifa.

a 2. (Ah! perchè non torna oh Dio!
(Calma, e pace a questo Cor.

Sifa. Su parla.

Alci. Io temo,

Che non ti adiri

Sifar. A sdegno

Mi muove quel ritegno.

Alci. Il voler tuo

Si compia pur. Ma prima dì, che mai
Ti agita il Cor?

Sifar. L' ardente,

E smisurata brama
Di spegner d' Israele il seme infido.

Alci. Ah! questa brama è la cagione appunto

D' ogni mia angoscia.

Sifa. Come!

Alci. Un so quale

Interno turbamento a me predice
Il successo infelice.

Sifar. E da si vano,

E vil timor mio figlio
Vincer si lascia? Oh folle!
Che mai temer si può? picciol drapello
D' Ebrei guerrieri il dorso
Preme al Taborre, in atto
Di venirci all' incontro. Alla lor testa
Van Debora, e Barac. Si poca gente
T' agita, e ti sgomenta?

Alci. Si Padre. E pare a te, che tanto poche

E deboli Falangi
Oserebber cotanto, se del Nume
A cui dan culto, Oracoli sicuri
Di vincer non avessero?

Sifar. Allor quando

Di Giabino al comando

Cotesta gente io sottoposi, a fronte

Ebbi lo stesso Nume, e pure io vinsi.

Olà; si tronchi alfine

Ogni dimora. All' armi

Alci. Ah! voglia il Cielo,
Che non ti abbi a pentir.

Sifa. Nò; no 'l vedrai

Perir potrò, ma non pentirmi mai.

Tuoni il Cielo; a danni miei

S' armi pur l' avversa sorte;

Venga pur la stessa morte,

Che affrontarla io ben saprò.

E se mai gl' ingiusti Dei

Di avvilirmi avran possanza,

Nel cader con tal costanza

Arrossirli almen farò.

Alci. Dal capo suo deh! per pietà lontano
Tenete o sommi Dei, quel ch' ei vi chiama
Ben meritato sdegno,
Col volervi irritare a questo segno.

Barac, indi *Sisara*, ed *Alcimo*.

Bar. Quivi d' attenderlo m' impose. Il Cielo
Mi sia propizio, e voglia il fiero sdegno
Placar del mostro infame.
Se a voler guerra ostinato persiste,
E come mai cimentar ci potremo,
Pochi quai siamo, e imbelli,
Con forti immense Squadre?
,, E' ver che Dio, qual Padre
,, Al balenar de' suoi portenti a noi
,, Può condur la Vittoria; ma non sempre
,, Egli però vuol fargli; o perchè in essi
,, Fè non abbiam, che basti; o perchè poi
,, Abusar ci possiam de doni suoi.
Ecco il superbo: in sulla altera fronte

Stagli l' orgoglio, e la ferocia insana
Minaccianti sciagure, e stragi, e scempi.
Oh Ciel clemente! i miei desiri adempi.

Sisar. Da me che chiede il Duce d' Israel? Forse
Qua venne ad insultarmi?

Alci. Al Duce invitto

Del possente Giabino
Barac si prostra, e d' Israele a nome
Una tregua domanda. Ove a te piaccia
Debora stessa brama
Teco parlar.

Sisar. Intercessor ben degno. (con ironia)
Scelse Israel in ver: „ la tua franchezza

„ Barac ammiro:
„ Tu condottier delle nemiche truppe,
„ Che folle ardir contro il mio Re gl' incita
„ Ardisci incauto presentarti a me? „

Alci. (Come l' accoglie!)

Bar. (Gran Dio m' affisti!) „ a torto.

„ Mi rimproveri o Duce.
„ Di chi mi regge io seguo i cenni; e un empio
„ Se non li adempio io sono. „
Un util pace giova
Assai più, che la guerra.

Sisar. Infino ad ora

Nol conobbe Giabino. A tuoi consigli (con ironia)
Molto egli deve. In ricompensa vanne,
Ed in suo nome ad Israele intima
L' ultimo eccidio.

Barac. Oh cruda furia!

Alci. Ferma.

Sisar. Perchè l' arresti?

Alci. Ah Padre!

Deh! s' egli è ver, che m' ami a me concedi
La grazia di ascoltarli. Ecco a tuoi piedi
Mi getto.

Bar.

Bar. (Oh nobil Cor.)

Sisar. Sorgi a che mai

Tu mi riduci? A piedi del Taborre
Or or farem. Precedi
I passi nostri, e fallo neto a Debora.

Bar. Ubidito farai.

Sisara, ad Alcimo.

Alci. Grazie mio Genitor.

Sisar. Sei pago ormai!

„ Per te dunque ho dovuto
„ Gangiar pensier? Ah! troppo tu ti abusi
„ Del mio paterno amor „ Di queste tue
Eccessive premure
Pe' miei nemici dì che creder deggio?

Alci., Volesse il Cielo, e fossero i nemici
„ Di esse l' oggetto. Infino ad or sì poco
„ Io mi spiegar? Sentilo ancor „ Son figlie
Di quei funesti moti, a' quali in preda
Ondeggiar per te solo il cor mi sento,
E che a calmare invan mi sforzo, e tento.

Sisar. Ah codardo che sei!

Alci., Qual nome, o Padre

„ Ti uscì dai labbri, ed a ferirmi è giunto
„ Nel più vivo del cor? E quando mai
„ Un segno a te mostrai
„ Di viltà, di timor? „ Oh! giusti Numi,
Tanto soffrir degg' io?
Sol perchè il mio dover compir desio!
Non merta il mio amore

Sì fiera mercede:

Non tanto rigore
Quel volto serena;
Ti basti la pena,
Che desti al mio cor.

Li preghi disprezza; (da se)

Non ode consiglio;

Più

A 7

Più torbido ciglio
Non vidi finor.

Sisar. „ Qual profonda radice nel suo petto
„ Gettar del volgo i pregiudizj! Indarno
„ Fo studio a predicarla, e 'l cor ne freme
„ Nel colmo di mia gloria; Ah! non credeva
„ Di arrofisir per un figlio,
„ Che trema al sol pensiero di un periglio.
*Debora col seguito d' Israeliti
indi Barac.*

Deb. O Figli d' Israele
Non più sospiri. A scintillarvi in viso
Torni il piacer. A voi d' Abramo il Dio
Per me oggi favella, e v' assicura
Di torvi alfin da schiavitù sì dura.

Bar. Gran donna fra poco

Deb. Barac che mai
Dal superbo ottenesti?

Bar. Scherni, ripulse, ed onte.

Deb. Eccovi il frutto
Del vostro vil consiglio.
Non ve' l' diss' io?

Bar. Ma quivi ora il vedrete.

Deb. Come!

Bar. Poichè con disdegno si accenti
Rigettò la domanda a questa alfine
Aspramente assentì del figlio a' preghi;
Eccolo appunto a noi.

Deb. Gran Dio confondi i rei disegni suoi.
Debora, Sisara, Barac, Alcimo.

Sisara. A che mi richiedeste! Io di ascoltarvi
Vi concedo l' onor; e al figlio mio
Voi lo dovete solo.

Deb. (Che orgoglio!)

Bar. (Qual parlar.)

Alc. Il compiacermi

Più

Più a grado, o Padre, avrei
Se vedessi adempiti i voti miei.

Sisara. Parlate su, che mai bramate! Forse
Applausi, e lodi al forsennato ardire
Di volermi affrontare! „ Oh degna impresa!
„ In Testa al mio Sovran vacilla ormai (con ironia)
„ El real serto; e tante sue falangi
„ Tremanti già la certa lor sconfitta
„ Veggono bene ad Israello in mano,
„ E nel senno del prode Capitano.

„ *Bar.* (Ci deride il Fellon!)

Alcimo. (Sempre è lo stesso
Quell' inflessibil cor!)

Deb. „ (Ah quali scherni! „)
Gli Israeliti, e 'l Capitan non sono
Che fidi esecutori
De' cenni del lor Nume. Egli la destra
Ne arma, e ne regge.

Sisara. Se di tanto o stolti
Lusingar vi potete
Perchè codesti indugi?

Deb. Al Mondo intero
Ragion deve quel Re, che espone in guerra
De' suoi Vasalli il Sangue. „ Al tuo Sovrano
„ Se non cale versar quello de' suoi,
„ Ad ogni costo io conservar vorrei
„ Quel de' Popoli miei. „ Qual ira ingiusta
Chiude in seno Giabino! A lui non basta,
Che in servitù ne opprima
Da quattro lustri già!

Sisara. Non basta. Il vostro
Infido sangue ei vuol che ormai si sparga
Sino all' ultima sillaba.

Bar. E qual ragione
Sovra gli oppressi a incrudelir gli è sprone!

Sisara. Quella stessa ragion, che dall' Egitto

Per-

Perfidi, e vili schiavi
A fuggire vi spinse, e che poi scorsi
Tanti immensi deserti
Quai fameliche Belve, i nostri Regni
V' indusse ad infestar senza ritegni.

Bar. Che oltraggio, eterno Dio, (da se)
Alla giustizia tua!

Deb. Quall' esecranda (da se)
Bestemmia intesi!

Alci. Ah! veggo ormai, che ogni (da se)
Mia cura è vana.

Sisar. E' alfin confusa (da se)
La di loro baldanza. I cenni udiste
Del mio Regnante?

Deb. Sì; ma eseguirli
Sì facile non è. Veglia nel Cielo,
Degli innocenti a scampo,
Il Dio de' Padri nostri.

Sisar. E bene. Al campo
Ivi vi attendo, ed ivi
Vedrem se questo Dio
Involarvi saprà dal braccio mio.

Deb. Perfido! A questo eccesso
E' giunto il tuo furor?

Bar. Al folle vanto appresso
Sempre non và il valor.

Sisar. Ardo per voi di sdegno
E m' irritate ancor?

Alci. Confuso a questo segno
Mai non si vide un cor.

Deb. Che infano ardir!

Bar. Che orgoglio!

Sisar. Che smanie!

Alci. Qual momento!

* 4 (In sì fatal cimento
Pace non so trovar.

Alci. Deh! rendi al sen la calma
Non farmi palpitar.

Sisar. Ah! che non può quest' alma
Riposo più sperar

Deb. L' affanno, oh Dio! che provo
No, non si può spiegar.

Bar. Superbo!

Deb. Indegno!
Sisar. Audaci!

Alci. Ah! senti....
Sisar. E ancor non taci?

Rabbia, furor, dispetto
mi

Guerra fanno a gara
gli

* 4 ho
Tutto l' inferno in petto
ha
mi so
Più non frenar.
si sa



Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Debora, Barac, Giaele.

Deb. C Osì dubbio ancora
Mi comparisci innanzi? Ancora in preda
A un vil timor vacilli?

Bar. Anzi il condanno
Il detesto, l' aborro, e tanto or bramo
Quanto temei finor l' alto cimento.

Deb. Grazie al gran Dio, che in seno
La fè ti ravvivò, che ogni pensiero
Del Cananeo feroce
A me disvela. In mente
Volge il fellon di trucidarne in fondo
Alla vicina Valle. Il reo disegno
A prevenir t' affretta, onde impensato
Cada sovra de' suoi
La strage, che recar pensava a Noi.

Bar. Coraggio, o miei guerrieri, e quanto meno
Il tiranno ci apprezza
Ne ritrovi maggiori,
E pronti a rintuzzare i suoi furori.
Di questa Spada al lampo
Gli empj cadran traffitti;
Vieni, ti aspetto in campo
A trionfar con me.
De' miei compagni amati
Nuovo valore in petto
Il generoso aspetto
Gli infonderà di te.

Debora, Giaele.

Giae. Or che Barac in campo
Va intrepido a pugnar, che tu v' assista
Necessario non è.

Deb. T' inganni assai, e a frastornarmi invano

Sudi,

Sudi, e t' impegni. Io per pensier neppure
Bilanciare non deggio i rischj miei
Colla comun salvezza. A questa vostra
Tenera, e grata cura io mi confesso
Molto però tenuta. Infin che viva
Dolce sarammi assai
Portarla impressa al cor; ma debolezza
Anzi viltà farà
Sacrificare a Lei la brama mia,
Giaele non temer: l' Eterno Dio
M' assiste . . . Ah! tu piangi . . . nol soffro... Addio.
Non bagnar di pianto il ciglio,
Non temer della mia sorte,
Che funesto non farà.

Giael. Troppo grave è il tuo periglio;
E se cadi in seno a morte
Ah! di noi che mai farà.

Deb. Avrà fine il nostro affanno
Lieto il dì ritornerà.

Giael. Ah! le colpe o Dio mi fanno
Questo core palpitar.

(*Sorgi o Dio, e sol risplenda*
(*L' amorosa tua bontà.*)

Cadrete superbi,
(*Per voi non v' è scampo,*
(*Dispersi, distrutti,*
(*Conquisi voi tutti,*
(*Fra poco sul campo*
(*Dovrete perir.*)

Sisara, ed Alcimo. Soldati.

Sisa. E que' ladroni ancora
Non passaro il Cifone?

Alci. Or ora a fronte
Ce li vedrem.

Sisa. „ Per essi
„ Glorioso pur troppo

, Sa-

„ Sarebbe il fin , se combattendo estinti
„ Rimanessero in campo „ E bene , o figlio ,
Fra tante forti squadre
Scieghi le più fiorite .

Alci. A quale oggetto?

Sisa. Con esse ascoso i traditori attendi,
Ove s' intriga, e oscura
La valle, che di là dal fiume il passo
Apre a quel ponte: al loro arrivo tosto
Gli circonda, gli assali, e a fil di spada
Tutti gli passa.

*Alci. E puoi
Comandarmi una frode?*

Sisa. In mezzo all' Armi
Degno è di lodi al pari
L' inganno, ed il valor.

Alci. Chi con inganni
Vincer procura, invola
Non acquista il trionfo.

Sisa. Ah! sono ormai
Stanco di contrastar. Finor da Padre
Io ti ho parlato. Or da Sovrano Duce
A te comando.

Sisa. Ne' suoi
Rispettate, o guerrieri
I miei comandi appieno.
Alci. Affrettatevi, olà, dove jo vi meno.

Alci. Affrettatevi, olà, dove io vi meno.
Andiam ma dove oh Dio!
Se in ogni parte io veggio
Oggetti di terror.

Che fiero caso è il mio!
Fra mille dubbj ondeggio,
Ne si risolve il cor.
Padre m' ascolta.... Addio....
Non ode i detti miei....
Perchè rendeste o Dei
Sì fiero il Genitor.

Sifara.

Sjra. Gran pena invero è l' esser Padre a un figlio
Così da me diverso.
In full' april degli Anni egli si vanta
D' ogni virtude adorno.
Folle! „ ancor non sa, che un alma grande
„ Abbagliarsi non deve
„ Al vano suo splendor . „ Scelga per guida
Se vuol esser felice
Quello , che giova sol , non quel che lice.
Ed apprenda almeno . . . Ma quale ascolto
Strepito d' Armi . . . All' ira mia gli indegni
Aleimo immolerà . . . Ahimè! che veggio . . .
Fuggono i mlei seguaci . . . Ove codardi?
„ A questo indegno prezzo
„ Vi comprate la vita? „
Riprendete coraggio. Io stesso, io solo
A portar la vittoria, in campo or volo.

Coro di Israeliti, poascia Debora.

CORO. Ascolta i nostri voti;
Placa gli sdegni tuoi;
Rammenta o Dio, siam noi
Figlji di tua pietà.
Deb. Sia fine al lagrimar. E' questo il giorno
De' portenti d' un Dio,
Che oprò pietoso a favor nostro, e vanto;

Il Cananeo superbo
 Da noi fu vinto. Un gelido spavento
 „ Si sparse in un momento
 „ Sulle rubelli squadre al sol vederci.
 „ Avviliti, confusi,
 „ Cercaro invano col fuggir lo scampo;
 „ Ch' ove non giunse a portar stragi, e morte
 „ Di nostra spada il lampo,
 „ Feriti, uccisi eran per man dei fidi
 „ Lor compagni, ed Amici.
 „ Immenso stuolo
 „ I nostri brandi al suolo
 „ Ne spinser fulminando.
 D' ammontati cadaveri
 Ingombro è il piano, che il Tabor sovrasta.
 Già del Gifone il rapido torrente
 Gonfio d' acque, e di sangue
 Sotto l' orrido peso
 Di tanti trucidati oppresso langue.
 Terror, lutto, e ruina
 Sulle nemiche schiere
 Dalle celesti sfere
 Si sparse in ogni parte.
 Ma di questa vittoria
 Nostra non è gran Dio! ma tua la gloria.
 La pace, la calma,
 Che in petto mi regna,
 La gloria, la palma
 Mi doni o Signor.
 Placasti pietoso
 La fiera mia sorte;
 Degli empj la morte
 Dà fine al dolor.

Debora, Alcimo, Barac.

Bar. Di Sisara superbo fra fitorte

Ecco.

Eccoti il figlio. Nel tramato inganno
 L' ingannator fu preso.
 Sceito drapel de' nostri all' improvviso
 Nella valle il sorprese.
 Uccisi i suoi seguaci,
 Egli si arrese e prigioniero, e vinto.

Alci. Oh quanto meglio ch' io già fossi estinto! (da se)

Bar. Il padre suo forse fra poco in ceppi

Innanzi a te verrà.

Infeguito, e ramingo

Alle cure al valor di nostre truppe

Non si potrà involar.

Alci. Incauto Padre

Ecco dove ti trasse un folle orgoglio! (da se)

Deb. „ Apprendi Alcimo quanto possente, e grande.

„ Sia d' Israello il Dio. Chi in lui confida

„ Tutto può, tutto vince;

„ Che rovesciati infranti

„ Cadono a un sol suo cenno

„ A mille, a mille e Cavalieri, e Fanti;

„ Nè val piastra, nè maglia.

„ Contro di Lui a sostener battaglia.

„ Tu bene il sai per prova. (ad Alcimo)

Vanne: Barac a te l'affido, e cauto

Il custodisci intanto.

Alci. Ingiausti Dei!

Voi siete la cagion de' mali miei.

*Amena Valle circondata da scoscese, e rovine
 balze, ed in fondo alla quale sono le tende
 di Giaelet. Comparisce sulle balze Sisara
 timido, e sospetto volgendosi sem-
 pre intorno; indi Giaelet dalle
 sue Tende.*

*Sisa. Ove son? Ove fuggo? In qual mi asconde
 Inospite spelonca? Oh! infausto giorno*

Gior-

Giorno di mia rovina, in notte eterna
 Tosto si cangia, e cela
 L' immensa mia vergogna. In quale abisso
 Di orrore, e di spavento
 Misero io son caduto. A danni miei
 Tutti i fulmini suoi
 Piombò l' avverso Ciel; tutto perdei.
Giae. Quale incognito impulso il più mi spinge
 Fuori di questa foglia, e qui mi arresta?
Sisa. Da sorte si funesta, (*senza avvedersi di Giae*)
 Vinto, abbattuto, e oppresso
 Che penso, che risolvo? Ah! non a caso
 Di tante mie grandezze, il solo accierto
 Gli empj Dei mi lasciaro. Alfin con esso
 Da tante acerbe pene,
 Si esca una volta.... Ah! chi la mano arresta?
Giae. Chi veggio, oh Dio! Sisara! e in quale stato!
Sisa. Di morte al sol pensier qual nuovo orrore
 Tutto m' ingombra il core?
Giae. Signor
Sisa. Ahime! qual voce?
 Chi mi persegue, e incalza?
 Chi mi traggie il petto?
 Ah! la mia morte io veggio in ogni oggetto.
Giae. Da quel che pria solevi a queste tende
 Come così diverso or fai ritorno?
Sisa. Ah Giae in un punto solo il tutto
 Ha l' empio Ciel distrutto. Io più non reggo;
 Stanco assetato.... Ah! lascia,
 Che qui mi adagi un poco.
Giae. A tuo talento
 Ti ferma pur.
Sisa. Deh! per pietà ristora
 Con poc' acqua i miei labbri.
Giae. Vado.
Sisa. Ah dove?

E' di Sisara il core? Io più nol trovo.
Giae. Il bianco, e fresco latte
 Gusta, o Signor, e la tua sete appaga.
Sisa. Quanto dolce, e soave
 Il tuo dono m' è stato.
Giae. A te d' asilo
 Sia questa tenda.
Sisa. Ma son io sicuro?
Giae. Nulla temer.
Sisa. Io vengo
 Che sia; vacilla il piede.
Giae. Entra.
Sisa. Nò: mi sconforta
 Un interno spavento.
Giae. Di Giae
 Dunque tu temi ancor?
Sisa. Non so, che dica
 In mezzo a tanti affanni;
 Ma sò, che han vinto alfin gli Dei tiranni.
 Io cedo a' detti tuoi;
 Pensa, che a te mi fido;
 E che tradirmi poi
 Sarebbe crudeltà.
 Vengo.... Così mi affido?
 Ah no! si fugga.... Eh dove?
Giae. Già risonar d' intorno
 Le ostili trombe io sento;
 Ah che crudel momento!
 Di me che mai farà?
 (entra nella tenda)
Giae. Ecco dove d' un Dio l' ira sprezzata
 Infelice lo trasse. In un sol punto
 Tutto ha perduto; e da una Donna imbell'e
 Cerca asilo, e pietade.
 E prestar la dovrò? „ Un' Uom nemico
 „ Del Popol d' Israello, un' empio Uomo,

„ Che non conosce il vero Dio, e lo sprezza,
 „ Avrà da me ne' suoi disastri aita?
 Che mi dici o pensiero? Ed io potrei
 Inerme, e sola? Come? ed in qual guisa?
 Ma questo ignoto impulso,
 Questo ardir, che nel sen m' agita, e bolle,
 A' grand' Opra m' invita.
 Ah! si segua i suoi moti. (s' accorge, che dorme)
 Dorine il superbo. Gran Dio appien t' intendo:
 Del sonno ererno è questo
 Il presagio funesto. Ah per mia Mano
 Vittima al tuo furor se offrir lo deggio,
 Dammi valor, consiglio, e modo. Sisara,
 L' ultima di tua vita ora funesta,
 Infelice nol vedi, è forse questa.

Resa di me maggiore
 Nuovo valor mi sento:
 Costante non pavento,
 O barbaro, di te.
 Il tuo furor spietato
 Disparve in un baleno:
 Un vil timor nel seno
 Ti trasse disperato
 Forse l' estremo fato
 A ritrovar da me.

Debora, Barac, Alcimo.

Deb. Alcimo a te promisi
 Di esser pietosa. A tuoi
 Libero torna. Olà: da laccj suoi
 Tosto si sciolga.

Alci. Io sono
 Sensibile al tuo dono.

Bar. Oh! quanto, invitta Donna, in ogni etade
 Di te si parlerà! Dalla tua destra
 Dal tuo cor, dal tuo senno, ogni suo bene

Riconosce Israele.

Deb. Ei tutto deve
 Solo al suo Dio, che in una Donna imbell'e
 Cotanto si segnalò
Bar. Sol del trionfo
 Colla fuga involonner il fiero Duce
 L' ornamento maggior.
Deb. Fuggì l' indegno;
 Ma per compir del Cielo il gran disegno.
 La vendetta del Nume è già vicina
 A piombargli sul capo.
 Sotto a' suoi piedi, ahi! che l' orror d' Averno
 Parmi che s' apra. Mitero!
 Da se stesso va incontro a morte ... Forse
 L' Anima altera a quest' ora spirò ...
 Ombra pallida esangue
 Forse fra noi s' aggira ...
 Parmi sentirlo fremere d' orrore.
 Morì il fellon Che dissi
 Chi intesi Ove mi trasse il pensier mio?
 Tutto comprendo ah! che mi parla Iddio.

Ah! Signor il favor vostro
 Ogni affanno dileguò,
 Da voi sol il valor nostro
 Nel cimento derivò.
 E' cessata la procella:
 Superai le inique schiere.
 Ah! piangete di piacere
 Gari affetti del mio Cor.

Giaele, e detti.

Gia. Godi Israel, più da temer non hai.
 Da questa man trassito
 Sisara già spirò l' anima infame.
Alci. Ahimè che ascolto! Oh colpo! Oh crudi Numi!
Deb. Oh Donna forte!

Bar. Come!

E dove ! e 'l crederò ?

Deb. Deh ! parla.

Giae. Udite.

Stanco, anelante, oppresso io non so come
Me 'l vidi inanzi . . . , I sguardi
„ Torbidi, e sospettosi
„ Girava intorno. Il chiamo. Egli si volge ;
„ Ma non senza timor. „ Mi riconosce :
Fa cor ; si adagia su quel sasso, e cerca
Che da bere gli porga. Io d' acqua invece
Latte gli do. Gli offro mia tenda : Ei vi entra :
Di tentar la sua Morte , alto pensiero
Il Ciel mi sveglia. Il seguo, e già nel sonno
Sepolto in sulla terra il fero io trovo.
Ignoto allora e novo
Furor m' assale, e mi rincora. Impugno
Un gran Martello. Il chiodo
Del padiglione io svelgo; a Lui m' appresso:
Sulla sopita tempia
Colla sinistra adatto
L' acuto ferro, e colla destra il grave
Alzo a gran forza , indi l' abbaso, e 'l batto
Sul fermo chiodo. „ Al colpo
„ Qual calcato serpente , infra i miei piedi
„ L' empio si annoda, e 'l già confitte capo
„ Dal suolo si affatica,
„ Ma invano, a sollevar „ Un grido orrendo
Getta in quel punto. Io tremo,
Ed ei con esso esala il fiato estremo.

Bar. Oh coraggio ! Oh stupore !

Alci. Oh tradimento !

Perfida iniqua Donna,
E con tal pace il vantì ?

Giae. Un' opra ie vanto

Del nostro Nume. Al suo voler prestai

Sol la mia man.

Alci. Con questi

Mendicati pretesci i vostri eccessi
Di colorir cercate.

Deb. Al suo dolore.

Si doni quel trasporto.

Bar. E tu potesti

Tanto eseguir ?

Giae. Se ancora

Dubitare potete, a' vostri sguardi
Credete alfin.

Deb. } Oh vista!

Alci. Ah Padre mio ! Ahi memorando esempio
Dell' ira degli Dei ! Barbara donna (a Giacle)
A me ti avvera, e questo seno ancora
Trapassa, e squarcia. Oh acerbo colpo ! oh giorno !
Giorno d' orrori ! Ecco in qual guisa meco
Tu sei pietosa. (a Debora)

Deb. Ah ! sallo il Ciel s' io peno
All' idea de' tuoi mali.

Alci. Non è vero.

Il crudo Ciel non ha per altri petti
Più pene, e più tormenti. Egli nel mio
Tutti, tutti gli unio. Qual fredda mano
Mi agghiaccia, e stringe il core !
Ah ! questo ferro al mio dolor dia fine.
Crudeli, ecco il mio petto... io moro... io moro....
(s' uccide)

Bar. } Oh spettacolo !

Deb. Oh orrore ! Al nostro aspetto

Si asconde il triste oggetto. Il nostro Dio
Così trionfa. Un sol di tanti, e tanti
Suoi perfidi nemici
Non scampò dal suo sdegno.

Giae. } Oh noi felici !

P R O T E S T A.

LE parole Numi, Fato, ec. sono pure espressioni usate per addattarsi allo stile Poetico.

Tutti. Quanto a te dobbiam gran Dio
Quanto è grande il tuo potere!
Con noi cantino le sfere
Le tue glorie, il tuo valor.

Giael. Israel pentito il ciglio
A te volse, e tu dal seno
Deponesti in un baleno
Il tuo sdegno, e'l tuo rigor.

Tutti. Quanto a te, ec.
Bar. A noi fragi, e cruda morte
Minacciava il Duce altero.
Ma fu vano il suo pensiero.
Tu domasti il suo furor.

Tutti. Quanto a te, ec.
Deb. Già son paghi i nostri voti;
Si premiò la nostra speme:
Non vi son per noi più pene:
Lieto già respira il cor.

Tutti. Quanto a te, ec.

Alla pag. 14. è corso il seguente errore, linea 5
Invece di leggersi = predicarla
Leggasi = sradicarla.

I L F I N E.

